

Ebrei divisi sul Papa in Sinagoga

La visita del Papa alla sinagoga di Roma divide la comunità ebraica. Il presidente dell'Assemblea rabbinica italiana, Giuseppe Laras, ha dato forfait: al Tempio maggiore non ci

sarà. Sotto accusa la beatificazione di Pio XII e la revoca della scomunica del vescovo lefebvrino Richard Williamson. «Durante l'attuale pontificato, il rapporto fraterno tra ebrei e cattolici è diventato sempre

più debole». Ma non tutti sono d'accordo. Il rabbino capo Riccardo Di Segni: «Giusto accoglierlo».

ALLE PAGINE 10 E 11
Calabrò, Conti e Vecchi

INCOMPRESIONI E SPERANZE

di PIERLUIGI BATTISTA

La visita alla Sinagoga di Roma ha un valore tutto particolare per il Papa della Chiesa cattolica. Più di quella che Benedetto XVI volle realizzare nel 2005 a Colonia per la Giornata mondiale della gioventù o di quella del 2008 durante il suo viaggio a New York. Roma è la città ancora straziata dalla memoria indelebile del 16 ottobre del '43, il giorno della deportazione degli ebrei romani nei campi di sterminio, e dal ricordo di un ghetto le cui mura (ancora solo quelle materiali) furono abbattute solo nel 1848.

CONTINUA A PAGINA 50

Radici comuni e nodi: due fedi allo specchio

di A. CARIOTI, A. FARKAS,
A. LUZZATTO, A. RICCARDI,
A. TORNO

DA PAGINA 45 A PAGINA 48

E infatti Giovanni Paolo II si recò proprio nella sinagoga di Roma per riunirsi ai «fratelli maggiori» e per liquidare con un atto solenne di contrizione le ombre del passato. Ecco perché l'incontro tra cattolici e ebrei accende a Roma passioni ancora controverse. Ecco perché la visita del Papa al rabbino di Roma non può e non deve fallire.

Papa Ratzinger è animato da un desiderio ge-

nuino di dialogo con i «fratelli maggiori» e non merita ostilità preconcette o addirittura perplessità a causa di un accento e di una lingua che gli ebrei sentono ancora come l'accento e la lingua della persecuzione. Ma in una materia tanto delicata, e così sovraccarica di valenze simboliche, la diplomazia non è solo un'etichetta o un protocollo da osservare come nell'occasione di un ordinario rapporto tra ambasciatori. Il «caso Williamson» (il vescovo negazionista al quale, come agli altri lefebvrini, il Papa aveva tolto la scomunica) pur risolto nelle sue manifestazioni esteriori, ha contribuito ad acuitizzare una sensibilità ebraica difficile da placare con lo strumento, diplomaticamente ineccepibile, delle scuse formali e dei chiarimenti ufficiali. La riesumazione nella traduzione direttamente controllata da Benedetto XVI della preghiera «pro Iudaeis» del messale romano del 1962 avrebbe forse richiesto una spiegazione capace di spegnere sin dall'origine ogni equivoco (e ogni pretesto). E la vicenda annosa della beatificazione di Pio XII sarebbe incomprensibile se non si tenesse conto che gli ebrei di tutto il mondo non cessano di interrogarsi su quel 16 ottobre del '43 in cui i loro fratelli subirono un atroce rastrellamento proprio nella città del Papa.

L'importanza simbolica dell'incontro di domenica è troppo pressante perché un'occasione unica di dialogo e di definitiva pacificazione con l'ebraismo romano possa sfociare in un fallimento. L'irrigidimento di alcuni settori della comunità ebraica italiana e un certo oltranzismo sulla ricostruzione del ruolo di Pio XII così come è apparso sull'ultimo numero di «Shalom» rischiano di suonare come un rifiuto di stringere la mano tesa di papa Ratzinger. Così come la sordità della Chiesa alle ragioni della sensibilità ebraica, addirittura subite con una certa insofferenza come se si trattasse di indebite intromissioni negli affari interni del cattolicesimo, rischia di vanificare un incontro che deve

tener conto con attenzione e riguardo dei macigni del passato per poter essere l'avvio di un progetto di una duratura comunione per il futuro. La visita di Giovanni Paolo II e il suo incontro con il rabbino Toaff segnarono una svolta di dimensioni storiche, rafforzata dalla commovente sosta di preghiera che Karol Wojtyła volle sostenere al Muro del pianto di Gerusalemme. La visita di domenica di Benedetto XVI e il suo incontro con il rabbino Riccardo Di Segni deve diradare i timori di un passo indietro, di una nuova stagione di incomprensione che sarebbe catastrofica in un mondo che richiede il massimo di intesa tra l'ebraismo e il cristianesimo.

Il chiarimento di papa Ratzinger sui tempi della beatificazione di Pio XII serve certamente a sgombrare il terreno da fraintendimenti e sospetti. Il ruolo di papa Pacelli nel corso del «lungo inverno» della persecuzione nazista, come

ha ripetutamente sostenuto lo storico Andrea Riccardi, richiede ancora un approfondimento storiografico che sia equanime, giusto, lontano sia da liquidazioni sommarie e ingenerose sia da tentazioni pregiudizialmente assolutorie o minimizzatrici. E se Roma ricorda ancora con angoscia i terribili giorni del rastrellamento, della deportazione e della morte dei loro concittadini ebrei già colpiti dal '38 con le leggi razziali, nella memoria di tanti romani ci sono ancora i conventi, le chiese, i palazzi apostolici dove tanti ebrei trovarono rifugio e asilo in momenti tragicamente difficili. L'esito peggiore di questa controversia sarebbe uno strappo irreparabile, un reciproco ostinarsi sulle proprie ragioni che porterebbe a un drammatico spezzarsi di un dialogo da cui non si può prescindere. Perché il passato non uccida ogni speranza per il futuro.

Il rabbino Laras contro il Papa «Visita negativa, non ci sarò»

Di Segni, guida degli ebrei romani: no, giusto accoglierlo

ROMA — La visita del Papa, domenica, alla Sinagoga di Roma divide gli ebrei. Il presidente dell'Assemblea rabbinica italiana, Giuseppe Laras, ha annunciato a un giornale ebraico tedesco, «Jüdische Allgemeine Zeitung», perché non parteciperà. Pietra dello scandalo la figura di Pio XII. Ma non solo. «Durante l'attuale pontificato, il rapporto fraterno (tra ebrei e cattolici, ndr) è diventato sempre più debole» ha detto con un atto d'accusa a Ratzinger. Tra gli «infortuni sul lavoro» del Pontefice per Laras anche la revoca della scomunica del vescovo lefebvrino Richard Williamson. Solo la Chiesa «trarrà vantaggio» dall'incontro, «soprattutto i suoi circoli più retrivi», mentre non «avrà un effetto positivo per il dialogo ebraico-cattolico», ha aggiunto Laras. Accuse anche agli ebrei romani e al loro rabbino capo Riccardo Di Segni per aver «unilateralmente» confermato l'evento, dopo la proclamazione delle virtù eroiche di papa Pacelli: «L'As-

semblea rabbinica non è stata affatto consultata».

«Sarà il tempo a decidere quale delle opposte visioni ha avuto ragione» ha replicato Di Segni. La Comunità romana parteciperà in massa: i biglietti d'invito sono esauriti e moltissime richieste non potranno essere soddisfatte. Mentre il suo presidente, Riccardo Pacifici, sottolinea che «la presenza in sinagoga delle più autorevoli personalità del mondo ebraico internazionale, dal presidente del World Jewish Congress e dell'European Congress al rabbinato internazionale e israeliano, testimonia l'incoraggiamento e il sostegno affinché questa visita avesse luogo».

L'incontro tra ebraismo e cristianesimo «è radicato su di una piattaforma solida e solida» ha confermato il vescovo di Terni Vincenzo Paglia, presidente della Commissione ecumenismo e dialogo della Cei, nel corso di un incontro sul Quarto comandamento in vista della giornata comune

ebraico-cattolica. Mentre per l'ambasciatore israeliano presso la Santa Sede, Mordechai Lewy, il significato della visita di Benedetto XVI ha una «dimensione storica» nel rapporto, spesso «problematico», tra ebrei e cattolici, perché riuscirà a «dimostrare a tutti» che «nonostante la differenza di

opinioni possiamo mantenere un dialogo onesto e molto amichevole anche se non siamo d'accordo su tutto». «I rapporti — ha aggiunto — da tempo sono positivi. E ora siamo rientrati sul binario giusto». Il diplomatico non si nasconde tuttavia che «un antigioiudaismo cattolico esiste ancora». E che

«le precisazioni fornite dal Vaticano a seguito delle obiezioni sorte in ambienti ebraici dopo il riconoscimento delle «virtù eroiche di Pio XII, non fermeranno le critiche».

Quella di Laras insomma sembra una posizione isolata. Anche se ci sono altri segnali di malessere: su «Il Cc andestino» Scialom Bahbout, rabbino

a Roma, sollecita la Chiesa a restituire alla Biblioteca nazionale di Israele tutti i manoscritti ebraici in suo possesso come ha fatto la Germania come atto di «riparazione» per la persecuzione nazista.